

**Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu**

# LA CITTÀ SARDA DI ATENE - ATZENI

## Atene - Atzeni



**Authorpublishing**

**Sassari, giugno 2021**

## LA CITTÀ SARDA DI ATENE - ATZENI

«Pro cantos sèmenes giughet sa pummata, t'intrent ferros de Punta e de Ata» (Per quanti semi contiene un pomodoro, ti entrino ferri di punta e di lato) aveva cantato Barore Sassu dal palco, nella chiusura dell'ottava, rispondendo con e per le rime ad una persona del pubblico che poco prima gli aveva lanciato un pomodoro centrandolo in pieno<sup>1</sup>. S'Ata, scritto anche S'Atta, è il filo della lama di un arnese tagliente. “A Ata de manu” (A Filo di mano) si dice in sardo per indicare qualcosa a portata di mano. La [t] esplosiva della “Ata” logudorese, con la variazione di pronuncia da suono occlusivo ad affricato [ts], si trasforma in “Atza” campidanese e in suono fricativo dentale [θ] nuorese con Atha. “Atzuda”, indicante una persona audace, pungente, spigolosa, coraggiosa, tagliente, coriacea o che agisce a filo di spada, è termine utilizzato in tutto il sardo<sup>2</sup>.

Il greco Ἀθήρ (Athèr = Punta, Taglio) è simile al latino Acies (Atzes = Punta, Taglio) anche nella pronuncia, espressa con il suono affricato alveolare sordo [ts] come il sardo Atzeri. Dunque, Ἀθήρ (Athèr) è un prestito greco del sardo-pellàsgico, in quanto tale lemma è isolato e non possiede aggettivi o altre varianti al nome, se non le voci Ἀθήρευτος (Athèreutos = non cercato) e Ἄθηρος (Àtheros = senza fiere), che hanno significati del tutto diversi da quello della lama. In sardo, invece, è relativo all'Atza o all'Ata il cognome logudorese Satta, in cui l'articolo “Sa” (la) si è fuso con il nome “Atta”, generando il costrutto “Satta”. Appartiene alla Gallura il cognome Azzena, mentre sono di matrice campidanese i vari: Atzeni, Atzei, Atzori e Azzara. Il cognome Attene (con variante Dattena) ha il suo epicentro nel Montiferru, Planargia e Màrghine-Goceano, mentre Atzeri è importante a Sinnai e nel suo entroterra<sup>3</sup>.

Tutti questi cognomi sardi che si rifanno all'Atza, messi insieme, costituiscono il patronimico più diffuso in Sardegna, superando anche Sanna, che proviene dalla Zanna del cinghiale, arnese d'osso candido ugualmente affilato e appuntito come s'Atza. In altre parole, i maggiori cognomi sardi erano e sono improntati all'arma da guerra, cosiddetta “bianca”. Su Bàtile o 'Atile è la trapunta imbottita che si mette sotto la sella del cavallo, ma anche il basto stesso che serve per proteggere la pelle dell'animale. Con 'Atile si indica pure l'osso occipitale simile ad un piatto fondo che fornisce protezione ai lobi del cervello e del cervelletto. Su Atile è, inoltre, il

<sup>1</sup> [http://www.patatu.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3563:tiu-bucianu-crasta-barore-sassu-e-la-festa-di-san-matteo&catid=44:cronache-del-passato&Itemid=76](http://www.patatu.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3563:tiu-bucianu-crasta-barore-sassu-e-la-festa-di-san-matteo&catid=44:cronache-del-passato&Itemid=76).

<sup>2</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, pp. 32-38.

<sup>3</sup> <https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/ATZERI>.

cervello, il cervelletto, la cervice o la parte posteriore del collo, sia dell'uomo che degli animali, detta per questo in sardo Batile, 'Atile, Gatile, 'Atzili, Gatzili<sup>4</sup>.

“Pònnere sos Bàtiles” (Mettere le protezioni) all'animale è un'allegoria per dire “Mettere le corna”. Tale frase richiama alla mente il rituale del Gherradore (Combattente) sardo, quando indossava l'elmo cornuto per proteggere la testa. L'Atzori sardo è dunque uguale alla Dea Athor egiziana, riportata nei bassorilievi e nella statuaria egizia con il copricapo cornuto come quello indossato dai guerrieri sardi. Anche il termine “Atzufare”, che traduce l'italiano “Azzuffare”, è in qualche maniera legato all'Atza, specie nel momento in cui viene impiegato per descrivere lo scontro con un avversario o con un nemico. Su Tzufu è, dunque, il ciuffo, che negli elmi pennati dei sardi si ergeva dalla cresta. Per tutti questi motivi, la Dea Atena, protettrice della città e del territorio di Atene, era considerata, tra le altre, una divinità guerriera, quindi Atzuda<sup>5</sup>.

Prima di giungere ad Atene, i Sardi antichi avranno certamente messo al sicuro i porti per le soste intermedie. Se, per rimanere in tema, si dovesse seguire la rotta o il filo dell'Atza o della lama, si approderebbe ad esempio in Sicilia, dove a Palermo e in provincia è consistente un nucleo di Azzara, che sono presenti in numero elevato anche a Reggio Calabria, proprio lungo lo strategico stretto. Gli Azzara, inoltre, sono radicati a Chiaramonte Gulfi (omonima della Chiaramonti sarda), in provincia di Ragusa, e a Bronte, in provincia di Catania. Bronte conserva ancora i resti megalitici di un disco solare e di una spirale o osservatorio astronomico simile a quello sardo di Pranu Muttedu, mentre nelle provincie di Ragusa e Siracusa sono degne di comparazione con le nostre Domus de Janas le necropoli appartenenti alla cultura cosiddetta di Castelluccio<sup>6</sup>.

Giunti ad Atene e disfatti i bagagli, i Sardi-Pellasgi avranno pensato di portare in quei luoghi d'oltremare un po' di aria di casa, denominando similmente a quelle sarde le montagne sacre e le divinità. Come le grandi muraglie di Monte Baranta a Olmedo o di Sa Mandra Manna a Tula, i Pellasgi eressero un grande muro megalitico che ruotava intorno alla Rocca di Atene, detta in seguito dai Greci Acropolis. La collina posta tra l'Acropoli e l'Agorà è chiamata Ἄρειος Πάγος (Areios Pàgos), volgarizzato in italiano con Areopago, che in greco traduce letteralmente "Collina di Ares". La divinità di Ἄρης (Ares) era stata associata dai Greci a Marte, Dio della

---

<sup>4</sup> Rubattu Antoninu, *Dizionario Universale della lingua di Sardegna*, 2 Volumi, Vol. 1, Edes, Sassari, 2006, p. 503.

<sup>5</sup> Dunn-Mascetti Manuela, *Athena. Goddess of War and Wisdom*, Chronicle Books, San Francisco, 1996, p. 17.

<sup>6</sup> Bietti Sestieri Anna Maria, Lentini Maria Costanza, Voza Giuseppe, *Sicilia orientale e isole Eolie*, ABACO Edizioni, Verona, 1995, p. 331.

Guerra, quasi fosse la parte maschile della guerriera Atena, a cui era dedicato il Partenone. Molto probabilmente, i Greci/Achei che conquistarono l’Attica intorno al 1180 a.C., poco prima della battaglia di Troia, erano popolazioni Neoitte, che si autodefinivano “Servi degli Dei”, poiché adottavano le divinità dei territori conquistati<sup>7</sup>.

Ares era per loro un nome sconosciuto e, pertanto, lo associarono a Marte, dandogli anche una collocazione mitologica quale figlio di Zeus e di Era. Ares, però, non era Marte, ma la divinità degli stagni e dei corsi d’acqua in cui erano situati i porti primordiali sardi o i ponti per guadare i fiumi. Similmente alla divinità dei pozzi sacri, Tanit (Tanu o Tana), che lasciava sul territorio il suffisso aggettivale di provenienza o di appartenenza –**tanu** (maschile) o –**tana** (femminile), espresso ad esempio con coronimi quali Turr**itanu** o Calar**itanu**, la terminazione di alcuni luoghi prendeva invece il nome di Ares, o **Aresu**, come nell’esempio di Calaresu o Arbaresu. Poiché in origine ogni vocale era accompagnata da una consonante, ad inizio di parola la vocale /a/ di Ares era preceduta dalla consonante /b/ che, solitamente, nel sardo viene fatta fuori per aferesi se la parola che precede termina per vocale. Quindi, ad esempio, Sa Aressa, come viene chiamato dai propri abitanti il paese di Baressa, contiene la consonante /B/ iniziale inespresa<sup>8</sup>.

La radice [B]ar- propria della divinità di [B]ares, è impiegata in Sardegna in un numero considerevole di toponimi, idronimi e coronimi. Un indicativo è dato dal coronimo della regione delle Baronie, dove sono situati gli stagni che vanno da Posada a Siniscola, o da quello del Barigadu, che vuol dire “Varcato” ed è riferito al territorio del Tirso su cui era aperto il varco di transito. Lo stesso Barumini, il sito archeologico patrimonio dell’Unesco, possiede la radice Bar-. L’elenco è lungo ed è possibile citare solo qualche toponimo, come Barisardo, posto nelle vicinanze dello stagno di Tortolì, o come il nuraghe Is Baresus di Lanusei. Inoltre, il canale Baccu S’Aresu scorre a Santadi e il rio Barumeli ad Ales. La città di Oristano, che è ricordata nella storia sarda come la capitale del regno di Arborea, proviene da un originario Ares-tanis, in cui alla radice Ares, divinità che si erge dalle acque, segue il suffisso Tanis, ovverosia dea dei pozzi sacri<sup>9</sup>.

L’unico lago naturale della Sardegna è stato corrotto nel nome dai Catalano-Aragonesi con Baraz, ma in origine veniva denominato “Barasu” o Baratzu”. Aresu è il cognome sardo che riporta esattamente il nome di Ares, aggiungendo la consonante

---

<sup>7</sup> Villar Francisco, *Gli Indoeuropei e le origini dell’Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 631-637

<sup>8</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Authorpublishing, Sassari, 2020, pp. 329-335.

<sup>9</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Il più grande falso storico di tutti i tempi: la lingua latina comune*, Authorpublishing, Sassari, 2021, pp. 167-172.

finale sarda, singolare maschile, /u/, o il suffisso aggettivale **-su**. Ares era la piccola imbarcazione fluviale, che precedette quella più consistente per Varcare, o Barigare, il mare. Argo, il protagonista della spedizione che con l'omonima nave salpò alla ricerca del "Vello d'oro", era figlio di Argea e di Arestore, nome composto da Ares- e da Tore, che traslittera in sardo-pellàsgico la "Torre di Ares" [Ares Turre]. Omero nell'Iliade ricorda i discendenti di Ares che combatterono per Troia contro i Greci: «Ippotoo guida le tribù dei valorosi Pelasgi che vivono nella fertile città di Larissa. I Pelasgi sono guidati da Ippotoo e Pileo (o Puleo), discendenti di Ares, figlio del Pelasgo Leto, figlio di Teutamio»<sup>10</sup>.

L'Attica, in greco Ἀττική (Attikè), la regione in cui è situata la città di Atene, esce con il suono [t] occlusivo logudorese, mentre Atene, in greco Ἀθήναι (Athenai) riporta il suono [ts] affricato campidanese. In Sardegna, Biddatene, ossia Bidde de Atene (Paese di Atene) era un centro scomparso nel comune di Buddusò. Atzeni, invece, era un agglomerato medievale nel comune di Baressa. Un altro villaggio medievale denominato Atzeni era situato nel comune di Arbus. Quasi fosse uno specchio, nel comune di Baressa scorre l'omonimo Rio, che giunge ed eleva dalle sue acque la collina su cui è situata la piccola chiesetta di Santa Maria di Atzeni. Similmente, nel territorio di Arbus, i cui abitanti sono chiamati Arburesus, in prossimità del villaggio scomparso di Atzeni, solca il terreno il Rio Baratzu. Infine, domina su Orgosolo e sulla Barbagia l'affilato e appuntito S'Atza de Atzane<sup>11</sup>.

C'è un motivo particolare per cui i Sardi-Pellàsgici abbiano fondato la città di Atene in quel punto della Grecia ed è dovuto alla conformazione geografica della penisola dell'Attica, che è simile alla punta di un coltello. Atene, essendo figlia dell'Atza, è posta proprio sul filo della sua lama. La corrispondenza diretta dell'Attica con la Madrepatria Sardegna è immediatamente riscontrabile nella penisola di Capo Frasca, che chiude a Ponente, come un coltello o una freccia, lo stagno di Marceddi, dove era situata l'importante ed antica città di Neapolis, in cui attualmente sorge la chiesetta di Santa Maria di Nabui. Sullo Stagno, detto anche di San Giovanni, sfocia il Flumini Mannu, definito dal geografo greco Claudio Tolomeo "Santo". Attraversando da Sud a Nord il territorio del CampiDano (Campu Danu), come il fiume mitologico Eridano, o meglio Erriu-Danu, un braccio del Rio si inerpica tra le colline di Arbus e prende il nome di "Flumini Bellu", ovverosia "Fiume del Vello o della Guerra"<sup>12</sup>.

Cesare Antonio de Cara, nel 1902, pubblicava un libro intitolato "Gli Hethèi – Pelasgi: le migrazioni alle isole dell'Egeo e al continente ellenico" indicando nei

<sup>10</sup> Omero (Hòmeros), *Iliade*, Liber II.

<sup>11</sup> <http://www.sardegnameoportale.it/webgis/ricercatoponimi/search>.

<sup>12</sup> Esiodo (Hesiodos), *Theogonia*, 507. 6

Pellasgi il popolo che aveva costruito le grandi fortezze megalitiche<sup>13</sup>. Gli Hethey o Haethey, pronunciato Atzeiu e traslitterato in italiano con Etei, furono anche membri dell'anfizionia delfica (Associazione a carattere religioso che faceva capo al santuario di Delfi), e condivisero i loro due voti nel consiglio anfizionico con gli Ateniesi. Come racconta Tucidide, durante la guerra del Peloponneso il muro pelasgico della città di Atene era ancora considerato sacro e poteva essere aperto ai comuni mortali solo con il consenso dell'oracolo di Delfi<sup>14</sup>. Per questo motivo, il Muro megalitico era chiamato dagli ateniesi "Recinto" pelasgico, ovverosia Cunzadu o Cungiadu. Non lontano dal Sepolcro delle Donne, come dice Pausania, vi era il tempio di Cerere, in sardo Cherrere (setacciare), anch'esso precluso al popolo dall'oracolo di Delfi<sup>15</sup>.

Pausania narra che gli Ioni, abitanti di Atene, riportati in greco antico con Ἴωνες (Zones) o Ἴωνες (Zanes), erano i discendenti di Codro, ultimo re ucciso ad Atene, probabilmente dagli invasori Achei<sup>16</sup>. Il suffisso logudorese Zanu, riferito alla divinità di Gianu (custode delle porte celesti), insieme al prefisso Codro, è ancora conservato in Sardegna nel toponimo di Codronzanu (Codrongianos). Erodoto racconta la fine dei Pelasgi attici: «Gli Ateniesi avevano concesso ai Pelasgi la zona ai piedi dell'Imetto (montagna a Sud Est di Atene) per allontanarli dal centro cittadino dove abitavano a ridosso delle mura Pelasgiche costruite dai loro antenati. Questo territorio, sterile e privo di valore, fu ben coltivato dai Pelasgi tanto da portare invidia agli Achei/Ateniesi. Quindi, con il pretesto che le figlie e i figli degli Ateniesi che andavano a prendere l'acqua alla fonte cosiddetta delle "Nove bocche" venivano insultati dai Pelasgi, li accusarono di una aggressione. Pertanto, gli Ateniesi costrinsero i Pelasgi ad andare via e occupare altre località, tra cui l'isola di Lemno, dove sopravvissero come uomini liberi fino alla conquista di Milziade nel 499 a.C<sup>17</sup>.

Le formazioni rocciose, dette "dicchi", sembrano le creste degli Dei Pinnati che si ergono dal Pardu Atzei, una frazione del comune di Gonnosfanàdiga, in cui per Gonnos si intende la "Collina sacra" e per Fanàdiga si recepisce "del Fanàtico", ossia custode del Fano o Tempio. Sembra incredibile, ma, a distanza di migliaia di anni, i discendenti degli Atzeni, Atzei, Atzeri, Atzori, Azzara, Atzena, Attene e Satta sono ancora qui, nell'Isola di Sardegna, che si affacciano sul Campo dei Danu, solcato dall'Erriu Danu, o che guardano sui territori elevati dai fiumi che bagnano il TurriTanu o il CaraliTanu. Con l'evoluzione del bronzo in ferro e poi in acciaio, i

---

<sup>13</sup> De Cara Cesare Antonio, *Gli Hethei – Pelasgi: le migrazioni alle isole dell'Egeo e al continente ellenico*, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma, 1902.

<sup>14</sup> Tucidide (Thoukydides), *La guerra del Peloponneso*, Liber II, 1, 16-17.

<sup>15</sup> Pausania (Pausanias il Periegeta), *Periegesi della Grecia*, Liber II, 22.

<sup>16</sup> Pausania (Pausanias il Periegeta), *Periegesi della Grecia*, Liber VII, 2.

<sup>17</sup> Erodoto (Heròdotos), *Storie*, Liber VI, 137.

Sardi hanno chiamato, quasi involontariamente, questa lega “Atarzu” o “Atzàrgiu”, fondendo il nome del nuovo metallo all’Ata o all’Atza primordiali<sup>18</sup>.

La terra sarda protegge i suoi figli come il mese di aprile nutre con il suo manto verde l’uomo e gli animali. Pochi versi estrapolati dalla poesia “Aprile” di Cristoforo Puddu ne sintetizzano l’animo:

[...] E pro totu sos Sardos ([...] E per tutti i Sardi)  
est tempus de bagadiare (è tempo di festeggiare)  
s’ammentu lieru (il ricordo libero)  
de “Sa Die de sa Sardigna” (della Giornata della Sardegna)  
ch’atunzat de populu (che alimenta di popolo)  
sinnos sempre noales (segni sempre nuovi)  
e balente **atzuda** identidade (e valente coriacea identità)<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> <http://wikimapia.org/23271258/it/Pardu-Atzei>.

<sup>19</sup> Puddu Cristoforo, *Abrile*, <http://www.illorai.org/cristoforo-puddu.html>.